Parte I
ACCERTAMENTO PENALE E REATI SOCIETARI

Sezione I
LE LINEE ORIGINALI DEL PROCESSO
PER GLI ILLECITI SOCIETARI

CAPITOLO 1

I CRITERI DI COMPETENZA

di *Giovanni Garbagnati*

SOMMARIO: 1. La competenza per materia. — 2. La competenza per territorio: profili generali. — 2.1. I reati di falso in bilancio. — 2.2. Il falso in prospetto (art. 173-*bis* d.lgs. n. 58/1998). — 2.3. La « falsità nelle relazioni o nelle comunicazioni dei responsabili della revisione legale ». — 2.4. L'impedito controllo. — 2.5. Le fattispecie poste a tutela del capitale sociale e delle riserve obbligatorie. — 2.6. Le ipotesi di infedeltà patrimoniale. — 2.7. L'illecita influenza sull'assemblea. — 2.8. L'aggiotaggio. — 2.9. L'abuso di informazioni privilegiate. — 3. La competenza per connessione.

1. La competenza per materia.

I processi aventi ad oggetto i reati societari sono attribuiti alla cognizione del tribunale in composizione collegiale, secondo quanto dispone l'art. 33-*bis* comma 1 lett. *d*), c.p.p., come modificato dall'art. 6 d.lgs. n. 61/2002. Il legislatore della novella ha infatti innovato il regime introdotto con la legge sul giudice unico (d.lgs. n. 51/1998), che assegnava la materia in esame all'organo giurisdizionale monocratico, ad eccezione delle fattispecie previste dagli artt. 2621, 2628, 2629 e 2637 c.c., espressamente riservate al giudice collegiale ⁽¹⁾.

L'attribuzione al collegio comprende pertanto ora tutti i reati di cui al titolo XI del libro V del codice civile, nonché le fattispecie previste dalle

⁽¹⁾ Per quanto la legge delega prevedesse (art. 1, lett. *c*), n. 2, d.lgs. n. 254/97) l'attribuzione al giudice collegiale delle sole false comunicazioni sociali (art. 2621 c.c., « false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili o di acconti su dividendi »), il legislatore delegato aveva infatti esteso l'applicazione dell'istituto ai reati previsti dagli artt. 2628 (« manovre fraudolente sui titoli della società »), 2629 (« valutazione esagerata dei conferimenti e degli acquisti della società ») e 2637 c.c. (« interesse privato dell'amministratore giudiziario e del commissario governativo »), considerati di « rilevante difficoltà di accertamento ». L'attuale art. 33-*bis* comma 1 lett. *d*) c.p.p. dispone invece: « Sono attribuiti al tribunale in composizione collegiale i seguenti reati, consumati o tentati: [...] *d*) reati previsti dal titolo XI del libro V del codice civile, nonché dalle disposizioni che ne estendono l'applicazione a soggetti diversi da quelli in essi indicati ».

disposizioni che estendono l'applicazione di tali norme a soggetti diversi da quelli in esse indicati. Tra questi ultimi si possono in via esemplificativa ricordare:

— coloro che svolgono « funzioni di amministrazione, direzione e controllo presso banche, anche se non costituite in forma societaria » (art. 135 T.U.B.);

— gli amministratori ed i liquidatori del Geie (Gruppo europeo di interesse economico), in relazione alle fattispecie di cui agli artt. 2621 comma 1, 2622, 2624 e 2625 c.c. (art. 13 d.lgs. 240/1991);— le persone che hanno la direzione dei consorzi con attività esterna, con riguardo alle false comunicazioni sociali *ex* art. 2621 c.c. ed alla indebita restituzione dei conferimenti (v. art. 2615-*bis* comma 2 c.c.) ⁽²⁾.

2. La competenza per territorio: profili generali.

A differenza di quanto stabilito in punto di competenza (*rectius*: attribuzione) *ratione materiae*, il codice di rito non prevede alcuna disposizione *ad hoc* per la determinazione del giudice competente per territorio.

In materia di illeciti penali societari trovano quindi applicazione i criteri generali contenuti negli artt. 8 ss. c.p.p.: ciò significa che la suddivisione *ratione loci* delle funzioni giurisdizionali si determina in prima battuta in ragione del luogo in cui il reato è stato consumato (art. 8 comma 1) o, nelle ipotesi in cui la condotta si fermi allo stadio del mero tentativo punibile, del luogo « in cui è stato compiuto l'ultimo atto diretto a commettere il delitto » (art. 8 comma 2). In via sussidiaria, ove cioè la competenza non possa essere determinata ricorrendo ai criteri ora illustrati, soccorrono le regole suppletive previste dall'art. 9, per cui sarà — nell'ordine — competente il giudice dell'ultimo luogo in cui è avvenuta una parte dell'azione o dell'omissione (comma 1), quello della residenza, della dimora o del domicilio dell'imputato (comma 2) o, in estremo subordine, l'autorità giudiziaria del luogo in cui ha sede l'ufficio del pubblico ministero che ha provveduto per primo a iscrivere la notizia di reato nel registro previsto dall'art. 335 c.p.p. (comma 3).

Le regole di cui agli artt. 8 e 9, ora descritte, trovano applicazione — ai sensi dell'art. 10, comma 3, c.p.p. — altresì nel caso in cui il reato sia commesso *in parte* all'estero; qualora invece la condotta sia posta in essere *interamente* al di fuori dei confini nazionali, la competenza viene determinata gradatamente sulla base della residenza, della dimora, del domicilio, dell'ar-

⁽²⁾ Per una diffusa analisi delle « gravi perplessità » che il regime suscita sul piano interpretativo, v. G. VARRASO, *La competenza per i nuovi reati societari*, in AA.VV., *I nuovi reati societari: diritto e processo*, a cura di A. Giarda-S. Seminara, Cedam, Padova, 2002, p. 707 s.

resto o della consegna dell'imputato ⁽³⁾ ovvero, nell'impossibilità di ricorrere a quest'ultimo criterio, in relazione al luogo in cui ha sede l'ufficio del pubblico ministero che ha provveduto per primo a iscrivere la notizia di reato nel registro *ex art. 335 c.p.p.* (art. 10, comma 1 e 2).

È agevole intuire come nei processi aventi ad oggetto la criminalità economica ampio spazio abbiano le regole suppletive da ultimo illustrate, vuoi ad esempio per le difficoltà di individuare il luogo in cui si è verificato l'evento, vuoi in considerazione della non infrequente collocazione all'estero della sede principale della società per la quale opera l'imputato ⁽⁴⁾. Così come — lo si vedrà meglio più avanti — sono ricorrenti le ipotesi in relazione alle quali la competenza è determinata ricorrendo ai diversi ed autonomi criteri di connessione. In ogni caso, anche in materia *de societate* l'accertamento sulla competenza territoriale è effettuato dal giudice allo stato degli atti in quel momento disponibili, tenendo conto anche « degli elementi informativi che consentono di ricostruire, con sufficiente determinazione spazio-temporale, alcuni frammenti della condotta, se pure nell'imputazione questi siano genericamente descritti per mezzo di espressioni imprecise quanto all'indicazione del tempo e del luogo di loro commissione » ⁽⁵⁾.

Ciò premesso in linea generale, può ora essere utile tracciare, sia pure senza pretesa di completezza, una sintetica “mappa” in ordine al momento ed al luogo di perfezionamento di alcune fattispecie criminose appartenenti al *genus* della criminalità di impresa, onde meglio evidenziare i concreti parametri per l'individuazione del giudice competente *ratione loci*.

⁽³⁾ Con riferimento ai reati societari appare invero di remota applicabilità il criterio di attribuzione di competenza per territorio di cui al novello comma 1 *bis* della norma in commento, introdotto dall'art. 6 comma 3, lett. *a*), d.l. 16 maggio 2016, n. 67, conv. con modificazioni nella l. 14 luglio 2016, n. 131, secondo cui, quando non sia possibile determinare la competenza secondo i criteri di cui al primo comma *e la vittima sia un cittadino italiano*, essa viene attribuita al Tribunale o alla Corte di assise di Roma, sempre che non sussistano ipotesi di connessione (art. 12) o collegamento (art. 371 comma 2, lett. *b*) c.p.p.).

⁽⁴⁾ Si è anzi paventato in dottrina come la società possa — al momento di fissare la propria sede sociale — determinare il giudice territorialmente competente, quanto meno con riguardo alle numerose fattispecie che « ruotano attorno a questo luogo di commissione del fatto », con il rischio « di trasmissioni alla ricerca del circondario del tribunale meno efficiente, anche, se non soprattutto, per evitare di incorrere nella eventuale ben più gravosa responsabilità amministrativa di cui all'art. 25-ter d.lgs. n. 231 del 2001 ». E come, per altro verso, il frequente ricorso del criterio indicato dagli artt. 9 comma 3 e 10 comma 2 c.p.p., potrebbe spingere verso automatiche iscrizioni nel registro degli indagati al fine di assicurarsi l'eventuale competenza *ratione loci*. In questo senso, G. VARRASO, *La competenza per i nuovi reati societari*, cit., p. 710 s.

⁽⁵⁾ Così Cass., sez. VI, 6 dicembre 2006, n. 40249, Pacifico, in *Ced Cass.*, rv 234761. Secondo i giudici di legittimità non vi sarebbe alcun « presunto dovere del giudice di pedissequa fedeltà al tenore formale del capo di imputazione ».

2.1. *I reati di falso in bilancio.*

Come è ben noto, la disciplina delle false comunicazioni sociali è stata modificata ad opera della l. 27 maggio 2015, n. 69 ⁽⁶⁾. Per quanto qui rileva, mediante la novella in commento le fattispecie di cui agli artt. 2621 e 2622 c.c. sono state ridelineate come reati di pericolo concreto, che si perfezionano « a prescindere dalla causazione di un danno a soci o creditori » ⁽⁷⁾. È stata così superata la bipartizione che, nell’assetto previgente, differenziava la fattispecie contravvenzionale di pericolo contenuta nell’art. 2621 c.c., che si consumava nel momento e nel luogo in cui le comunicazioni sociali venivano portate a conoscenza dei destinatari, e l’ipotesi delittuosa di cui all’art. 2622 c.c., che si integrava al verificarsi del nocumento patrimoniale in capo alla società, ai soci o ai creditori ⁽⁸⁾.

⁽⁶⁾ Per una approfondita disamina del “nuovo” falso in bilancio, v. *ex multis* S. SEMINARA, *La riforma dei reati di false comunicazioni sociali*, in *Dir. pen. proc.*, 2015, 7, p. 813 ss., V. MANES, *La nuova disciplina delle false comunicazioni sociali. Commento agli artt. 2621-2621 bis-2621 ter-2622 c.c.*, in *Le società per azioni. Codice civile e norme complementari*, a cura di P. Abbadessa-G. Portale, Giuffrè, Milano, 2016, e in *penalecontemporaneo.it*, 22.2.2016, A. PERINI, *Delle Falsità*, in AA.VV., *Disposizioni penali in materia di società, di consorzi e di altri enti privati*, a cura di A. Perini, in *Commentario del Codice civile e codici collegati Scialoja-Branca-Galgano, Zanichelli*, Bologna, 2019, p. 23 ss., M. SCOLETTA, *Il bilancio offensivo. Falsità, decettività e significatività nel giudizio di illiceità penale delle comunicazioni sociali*, in *Riv. trim. dir. pen. econ.*, 2020, p. 176 ss.

⁽⁷⁾ R. BRICCHETTI-L. PISTORELLI, *Escluse le valutazioni dalle due nuove fattispecie*, in *Guida al dir.*, 2015, 26, p. 60; in senso conforme F. MUCCIARELLI, *Le “nuove” false comunicazioni sociali*, cit., p. 3. Le norme in commento tutelano infatti « in chiave monoffensiva la correttezza (intesa come veridicità e completezza) e la trasparenza dell’informazione societaria » (così V. MANES, *La nuova disciplina delle false comunicazioni sociali*, cit., p. 12, il quale nota altresì, sulla scorta di quanto osservato da S. SEMINARA, *La riforma dei reati di false comunicazioni sociali*, cit., p. 818, che l’informazione societaria è tutelata « non in senso autoreferenziale, come obbligo di assoluta veridicità, ma per le sue concrete e potenziali ripercussioni sulle sfere patrimoniali dei soci, dei creditori e del pubblico »).

⁽⁸⁾ In dottrina è stato in chiave critica osservato come, stante la procedibilità a querela di parte, l’art. 2621 *bis* comma 2 c.c., che attiene alle ipotesi di falso relative alle società non soggette alle disposizioni sul fallimento e sul concordato preventivo, finisca per presentarsi come reato di danno, che si consuma al verificarsi di un danno in capo (anche disgiuntamente) alla società, ai soci, ai creditori, agli altri destinatari della comunicazione sociale (v. S. SEMINARA, *La riforma dei reati di false comunicazioni sociali*, cit. p. 818 s., che ravvisa l’anomalia dogmatica di un delitto di pericolo punibile a querela; V. MANES, cit., p. 38). Ne consegue che l’individuazione del *forum commissi delicti* ai sensi del criterio generale previsto dall’art. 8 c.p.p. potrebbe risultare ardua, attesa la difficoltà di fornire un adeguato riscontro circa il momento ed il luogo in cui si verifica tale pregiudizio economico, nonché considerata la moltiplicazione dei tempi e dei luoghi di realizzazione del delitto in esame, potendosi i danni al patrimonio dei soci o dei creditori verificare anche in località o in momenti differenti). Conformemente a quanto accadeva in relazione all’art. 2622 c.c. nella formulazione previ-

Quali reati di pericolo, i delitti in esame ora si consumano, dunque, nel momento e nel luogo in cui le relazioni e le altre comunicazioni sociali previste dalla legge sono portate a conoscenza dei destinatari, cioè, a seconda dei casi, dei soci (« da intendersi come categoria ») ⁽⁹⁾ o del pubblico (« dal quale deve considerarsi escluso il destinatario unico ») ⁽¹⁰⁾. Occorre pertanto distinguere a seconda che si tratti di comunicazioni orali o scritte: per le prime l'illecito si realizza all'atto stesso della dichiarazione ⁽¹¹⁾, nel luogo della propongazione che, di norma, coincide con la sede dell'impresa ⁽¹²⁾. Nel caso delle comunicazioni scritte i delitti si perfezionano invece nel momento e nel luogo in cui le stesse vengono poste a disposizione dei soci o del pubblico « nelle forme e con le modalità prescritte dalla legge » per ciascuna di esse, « in quanto è solo da quel momento che acquistano il carattere della ufficialità ». Secondo la giurisprudenza di legittimità, nell'ipotesi in cui oggetto materiale della condotta di falso sia il bilancio societario il reato si perfeziona (nel momento e) « nel luogo in cui si riunisce l'assemblea ed il bilancio viene illustrato ai soci » ⁽¹³⁾, il quale non necessariamente coincide

gente, è da ritenere che la determinazione del giudice territorialmente competente si effettuerà spesso ricorrendo alle regole suppletive stabilite dal codice di rito, in particolare a quella « dell'ultimo luogo in cui è avvenuta una parte dell'azione o dell'omissione », che poi di fatto corrisponde, per i soci e per i creditori, al luogo di approvazione o di pubblicazione del bilancio.

⁽⁹⁾ E. MUSCO, *I nuovi reati societari*, III ed., Giuffrè, Milano, 2007, p. 64.

⁽¹⁰⁾ *Ibidem*. È indubbio il carattere istantaneo del reato di falso in bilancio che si perfeziona, « di massima, nel momento in cui la comunicazione ed il suo contenuto fuoriescono dalla sfera di disponibilità dell'autore per rendersi fruibile ai suoi destinatari », così, C. SANTORIELLO, *Falso in bilancio: momento consumativo, conti d'ordine, persone offese ed elemento soggettivo*, in *Il societario.it*, fasc., 12 giugno 2018. Sul punto v. anche Cass., sez. V, 16.2.2018, n. 21672.

⁽¹¹⁾ Così, S. STRANO LIGATO, *Nota a C. Cass., 5.4.2000, Marinotta*, in *Riv. trim. dir. pen. ec.*, 2000, p. 1109.

⁽¹²⁾ Soprattutto nelle aziende di maggiori dimensioni si dovrà peraltro fare sempre più i conti con le nuove frontiere della telecomunicazione: *conference call*, video conferenze ed altre forme di interconnessione a distanza, che estendono i confini delle comunicazioni *inter praesentes*. Lo stesso vale per i c.d. *social network* telematici, che — è possibile prevedere — diventeranno veicolo di trasmissione anche delle comunicazioni ufficiali tra i soci. Rispetto ad esse non sembra potersi individuare il *forum commissi delicti* nel luogo in cui ha sede la società, se non ove non si riesca a stabilire il luogo di consumazione del reato ai sensi del primo criterio suppletivo previsto dall'art. 9 comma 1 c.p.p.

⁽¹³⁾ In questo senso Cass., sez. V, 27 aprile 2018 n. 27170, in *Cass. pen.*, 2020, 4, 1648; conf., Cass., sez. V, 5 aprile 2000 n. 2160, Marinotta, in *Ced Cass.*, rv 216884; Cass., sez. V, 7 dicembre 2001, n. 7019, Farina e altri. Come è noto, il bilancio viene approvato dalla assemblea ordinaria nelle società prive del consiglio di sorveglianza ai sensi dell'art. 2634 comma 1 lett. a) c.c., mentre l'« approvazione del bilancio di esercizio e, ove redatto, del bilancio consolidato » spetta — nel « sistema dualistico » — al consiglio di sorveglianza *ex art.*

con quello in cui la società ha la propria sede, stante la possibilità di “deroga” concessa dall’art. 2363 c.c. ⁽¹⁴⁾. Il ricorso al criterio dell’approvazione del bilancio non è peraltro pacifico ⁽¹⁵⁾, atteso che in dottrina si sostiene alternativamente che il reato si perfezioni già all’atto del deposito del bilancio presso la sede sociale ai sensi dell’art. 2429 comma 3 c.c. ⁽¹⁶⁾, ovvero ⁽¹⁷⁾ al momento del deposito del bilancio presso l’Ufficio del registro delle imprese sito nella circoscrizione nella quale la società stabilisce la propria sede sociale) ⁽¹⁸⁾. Come si vede, queste diverse interpretazioni finiscono per ricondurre il *locus commissi delicti* al luogo in cui vi è la sede della società ⁽¹⁹⁾.

2409-terdecies comma 1 lett. b c.c. (pur potendo lo statuto attribuire, in quest’ultimo caso, la competenza all’organo assembleare in caso di mancata approvazione del bilancio o qualora lo richieda almeno un terzo dei componenti del consiglio di gestione o del consiglio di sorveglianza).

⁽¹⁴⁾ Dispone infatti l’art. 2363 c.c. che l’assemblea è convocata nel comune dove ha sede la società, *se lo statuto non dispone diversamente*.

⁽¹⁵⁾ Il contrasto è invero sorto prima della riforma dei reati societari, ma non è stato risolto dalla novella del 2002. Per una sintetica analisi dei risalenti orientamenti in materia, v. G. BORGNA, *nota a Cass., sez. V, 11 dicembre 1984*, in *Riv. trim. dir. pen. ec.*, 1988, p. 401 s.

⁽¹⁶⁾ Dispone infatti la norma in commento che « Il bilancio, con le copie integrali dell’ultimo bilancio delle società controllate e un prospetto riepilogativo dei dati essenziali dell’ultimo bilancio delle società collegate, deve restare depositato in copia nella sede della società [...] durante i quindici giorni che precedono l’assemblea e, finché sia approvato, i soci possono prenderne visione ». La tesi di cui nel testo, già sostenuta prima della riforma dei reati societari da S. STRANO LIGATO, cit., p. 1109, è stata di recente ribadita anche da V. MANES, *Sub artt. 2621, 2621-bis, 2621-ter, 2622*, in *Le società per azioni. Codice civile e norme complementari*, a cura di P. Abbadessa-G. Portale, Milano, Giuffrè, 2016, p. 3536, e da A. PERINI, *Delle falsità*, cit., p. 156, secondo cui il bilancio assume rilevanza penale « allorché il progetto di bilancio inficiato a falsità viene depositato presso la sede della società a norma dell’art. 2429, 3° comma, cod. civ. affinché i soci possano prenderne visione per deliberare in sede di assemblea di approvazione ». In senso contrario non manca chi ha invece sostenuto la non configurabilità del reato fintantoché il bilancio non sia stato formalmente approvato; v. sul punto G. LUNGHINI, *Sub art. 2621 c.c.*, in AA.VV., *Codice civile commentato*, a cura di G. Alpa -V. Mariconda, Ipsoa, Milano, 2005, p. 2453.

⁽¹⁷⁾ L. FOFFANI, *Rilievi critici in tema di riforma del diritto penale societario*, in *Dir. pen. e proc.*, 2001, p. 253. In analoghi termini, S. STRANO LIGATO, cit., p. 1109 e A. LANZI-C.M. PRICOLO, *Art. 2621 c.c.*, cit., p. 48.

⁽¹⁸⁾ Come risulta dalla combinata lettura degli artt. 2196 (secondo cui l’imprenditore commerciale deve, entro trenta giorni dall’inizio dell’impresa, « chiedere l’iscrizione all’ufficio del registro delle imprese *nella cui circoscrizione stabilisce la sede*») e 2435 c.c. (il quale dispone che « entro trenta giorni dall’approvazione una copia del bilancio [...] deve essere, a cura degli amministratori, depositata *presso l’ufficio del registro delle imprese* o spedita al medesimo ufficio mediante lettera raccomandata »).

⁽¹⁹⁾ Si è semmai autorevolmente sostenuta la opportunità di effettuare una distinzione sotto il profilo soggettivo, che trova il proprio fondamento nella necessaria idoneità della

2.2. *Il falso in prospetto (art. 173-bis d.lgs. n. 58/1998).*

Giudice competente *ratione loci* in relazione alla fattispecie di pericolo concreto *ex art. 173-bis T.U.F.* — unica norma che attualmente punisce il falso in prospetto, essendo stata abrogata la « duplice » disposizione prevista dall'art. 2623 c.c. ⁽²⁰⁾ — è quello del luogo in cui avviene la pubblicazione dei prospetti richiesti per l'offerta al pubblico di prodotti finanziari (art. 94 T.U.F.), dei prospetti di quotazione che l'emittente pubblica prima della data stabilita per l'inizio delle negoziazioni degli strumenti finanziari in un mercato regolamentato (art. 113 T.U.F.) ovvero dei documenti di offerta pubblica di acquisto o di scambio (art. 102 T.U.F.). Al fine della determinazione della competenza territoriale non si tiene dunque conto del luogo e del momento in cui tali prospetti e documenti sono inviati alla Consob (*ex artt. 94 e 102 T.U.F.*) onde consentire a quest'ultima di effettuare un controllo ed eventualmente prescrivere informazioni integrative ⁽²¹⁾.

2.3. *La "falsità nelle relazioni o nelle comunicazioni dei responsabili della revisione legale".*

Il reato di *Falso in revisione* è stato riscritto dall'art. 27 d.lgs. 27 gennaio 2010, n. 39 ⁽²²⁾, legge che — come è noto — ha riformato la revisione legale in Italia. La nuova fattispecie, a sua volta in parte rimodellata dall'art. 21 comma 1 d.lgs. 17 luglio 2016, n. 135, accorpa, senza particolari modifiche (almeno ai fini che qui interessano), le due norme che regolavano l'istituto in esame, ovvero l'art. 2624 c.c. e l'art. 174-bis T.U.I.F.

condotta « ad ingannare i soci od il pubblico ». Per cui il reato si consumerebbe « dove e quando la falsa comunicazione giunga a conoscenza di costoro », ovvero con il relativo deposito per l'approvazione da parte dell'assemblea (per quanto riguarda i soci) con il deposito successivo all'approvazione del bilancio stesso (con riferimento al pubblico). In questo senso, A. LANZI-C.M. PRICOLO, *Art. 2621 c.c.*, in *I reati societari*, a cura di A. Lanzi -A. Cadoppi, Padova, 2007, p. 48.

⁽²⁰⁾ Come è noto la disposizione codicistica distingueva una fattispecie contravvenzionale di pericolo (analoga all'art. 2621 c.c.), la cui integrazione avveniva all'atto e nel luogo di pubblicazione del prospetto, ed una ipotesi delittuosa, costruita sulla falsariga dell'art. 2622 c.c., che si consumava al momento e nel luogo del verificarsi del danno patrimoniale in capo ai destinatari del prospetto. Sul punto, v. G. LUNGHINI, *Art. 2623*, cit., p. 2467.

⁽²¹⁾ In questo senso, L. PISTORELLI, *Risparmio: sui prospetti Consob decisivo il danno*, in *Guida al dir.*, 2002, 10, p. 59. In senso contrario, F. SGUBBI, in F. Sgubbi-D. Fondaroli-A.F. Tripodi, *Diritto penale del mercato finanziario*, Cedam, Padova, 2013, p. 291 s., ritiene che il reato si consumi nel momento in cui il prospetto è inoltrato alla Consob. Sulla questione, v. M. BERTOLO, sub *art. 173-bis*, in A. LANZI-G. INSOLERA, *Codice penale d'impresa*, Dike Giuridica, Roma, 2015, p. 557.

⁽²²⁾ Per una analisi della legge di riforma v. I. PISA, *Le responsabilità da reato delle società di revisione dopo la riforma*, in *Riv. dir. proc. pen.*, 2012, 3, 1052 ss.

L'ipotesi contravvenzionale disciplinata nel primo comma dell'art. 27, sostanzialmente identico all'abrogato art. 2624 comma 1 c.c. ⁽²³⁾, si perfeziona — qualora oggetto del falso siano le relazioni di revisione di cui all'art. 14 dello stesso d.lgs. n. 39/2010, contenenti i giudizi sul bilancio di esercizio e sul bilancio consolidato — nel luogo in cui ha sede la società, ove le stesse devono rimanere depositate fino alla approvazione del bilancio ⁽²⁴⁾. Qualora invece la condotta illecita attenga alle relazioni diverse da quella ora illustrata ⁽²⁵⁾ ovvero alle « altre comunicazioni », il *locus commissi delicti* coincide con quello in cui la comunicazione viene resa pubblica o comunque è posta alla conoscenza dei destinatari « in conformità dell'eventuale loro particolare disciplina legislativa » ⁽²⁶⁾.

La consumazione del delitto di falso in revisione previsto dal comma 2 dell'art. 27 d.lgs. n. 39/2010 ⁽²⁷⁾ richiede invece — trattandosi di reato di danno — la verifica di un documento patrimoniale in capo ai destinatari delle comunicazioni e delle relazioni di cui sopra ⁽²⁸⁾: in merito alla concreta individuazione del giudice territorialmente competente, analogamente a quanto rilevato in ordine al reato di cui all'art. 2621-ter c.c. ⁽²⁹⁾, non sempre risulterà applicabile il criterio previsto dall'art. 8 c.p.p., attesa la difficoltà di ottenere riscontro in ordine al momento e al luogo in cui si verifica il

⁽²³⁾ Esso si configura soltanto qualora la condotta non abbia cagionato un danno economico in capo ai destinatari delle relazioni o delle comunicazioni. Il nuovo dettato normativo è inoltre sostanzialmente conforme a quanto prevedeva l'abrogato art. 174-bis T.U.I.F., relativo alle falsità commesse dai responsabili della revisione delle « società con azioni quotate, delle società da queste controllate e delle società che emettono strumenti finanziari diffusi tra il pubblico in misura rilevante ai sensi dell'art. 116 » T.U.I.F.

⁽²⁴⁾ Dispone infatti l'art. 14 comma 5 d.lgs. n. 39/2010, modificato dall'art. 27 comma 9 d.lgs. 17 luglio 2016, n. 135, che per la relazione di revisione « si osservano i termini e le modalità di deposito di cui agli artt. 2429 comma 3 [secondo cui il bilancio, insieme ad altri documenti rilevanti, deve rimanere depositato fino alla sua approvazione fino alla sua approvazione], e 2435 comma 1 [in base al quale copia del bilancio deve essere depositata « entro trenta giorni dalla approvazione » presso l'ufficio del registro delle imprese], del codice civile, salvo quanto disposto dall'art. 154-ter T.U.F. [relativo alla messa a disposizione del bilancio presso la sede della società, su internet e « con le altre modalità previste dalla Consob con regolamento] ».

⁽²⁵⁾ A mero titolo esemplificativo: la relazione *ex* art. 2501 *sexies* c.c. sulla congruità del rapporto di cambio delle azioni e delle quote in caso di fusione; l'analoga relazione prevista dall'art. 2506 *ter* c.c. nell'ipotesi di scissione di società.

⁽²⁶⁾ Sono infatti ancora attuali le considerazioni di L.D. CERQUA, *Art. 2624 c.c.*, cit., p. 93. In senso conforme, v. G. LUNGHINI, *Sub art. 2624 c.c.*, cit., p. 2472.

⁽²⁷⁾ Analogo era il reato di evento previsto dall'abrogato art. 2624 comma 2 c.c.

⁽²⁸⁾ F. SIMONI, *Falsità nelle reazioni o nelle comunicazioni delle società di revisione*, in AA.VV., *Il nuovo diritto penale delle società*, a cura di A. Alessandri, Milano, 2002, p. 246.

⁽²⁹⁾ Nella parte che interessa il testo non è stato modificato dall'art. 21, d.lgs. 17 luglio 2016, n. 135.

pregiudizio economico, nonché considerata la moltiplicazione dei tempi e dei luoghi di realizzazione dell'illecito in esame.

2.4. *L'impedito controllo.*

Anche nelle ipotesi di impedito controllo "interno" previste dall'art. 2625 comma 2 c.c. e dall'art. 29 comma 2 d.lgs. n. 39/2010) il giudice competente *ratione loci* è quello del luogo in cui si è verificato il danno in capo ai soci ⁽³⁰⁾. Nell'impossibilità di avere un riscontro concreto circa il luogo di produzione del danno soccorreranno le regole suppletive di cui all'art. 9 c.p.p.

Con riguardo alla fattispecie contravvenzionale disciplinata dall'art. 29 comma 1 d.lgs. n. 39/2010 ⁽³¹⁾, la competenza si radica invece presso la sede del Tribunale del luogo in cui si svolge l'attività di revisione. Esso, si ritiene, coincide con quello della sede della società, in quanto è presso la sede della società che vengono effettuati i rilievi e raccolti i documenti necessari per la revisione ed è nel medesimo luogo che viene consegnata la relazione di revisione *ex art.* 14 d.lgs. n. 39/2010 al termine delle attività di verifica e controllo.

Per quanto poi attiene l'attività di ostacolo alla vigilanza "esterna" (art. 2638 c.c.), commessa attraverso l'esposizione dei fatti mendaci nelle « comunicazioni alle predette autorità previste in base alla legge » o tramite l'occultamento con mezzi fraudolenti dei fatti che avrebbero dovuto essere oggetto di comunicazione (comma 1), è da ritenere che la condotta si perfezioni nel momento e nel luogo in cui tali comunicazioni vengano messe a conoscenza della autorità destinataria ⁽³²⁾. Territorialmente competente in relazione alla

⁽³⁰⁾ Cfr. sul punto, Cass., sez. V, 18 gennaio 2012 n. 11639, in *Ced Cass.*, rv 252955, secondo cui il reato in esame si consuma con il verificarsi dell'evento di danno che è « necessariamente *successivo* alla condotta dell'impedimento del controllo perché a questa legata da un rapporto di causalità ». In dottrina, v. R. BORSARI, sub art. 2625, in AA.VV., *Disposizioni penali in materia di società, di consorzi e di altri enti privati*, a cura di A. Perini, cit., p. 185.

⁽³¹⁾ Essa, di portata complementare rispetto a quella prevista dal comma 1, punisce la condotta dei componenti dell'organo di amministrazione che, occultando documenti o con altri idonei artifici, impediscono o comunque ostacolano lo svolgimento delle attività di revisione legale, ove essa non abbia cagionato danno ai soci o ai terzi.

⁽³²⁾ Per una analisi della condotta materiale del reato a seguito delle riforme in materia penale societaria, v. B. ALBERTINI, *Art. 2638*, in *I reati societari*, cit., p. 289 ss. Secondo Trib. Milano, sez. III, 25 febbraio 2013 n. 1934, in *Società*, 2013, 5, p. 604, la consumazione del reato di false informazioni all'Autorità di vigilanza al fine di ostacolarne le funzioni « non può essere ravvisata nel luogo ove ha sede l'Autorità di vigilanza, ma va individuata nel momento in cui le comunicazioni vengono portate a conoscenza o siano comunque conoscibili, per

fattispecie di cui al comma 2 ⁽³³⁾ è invece il giudice del luogo in cui è posta in essere l'attività di ostacolo alle pubbliche autorità di vigilanza.

2.5. *Le fattispecie poste a tutela del capitale sociale e delle riserve obbligatorie.*

Le fattispecie previste dagli artt. 2626, 2627, 2628, 2629, 2629-*bis* e 2633 c.c. sono sussumibili nella categoria dei reati di danno: loro caratteristica comune è il perfezionarsi allorché sia concretamente intaccata l'*effettività* e l'*integrità* del capitale sociale, con pregiudizio per i creditori (che proprio dal capitale traggono la garanzia del soddisfacimento dei propri crediti) o per coloro che abbiano interessi legati alla vitalità dell'impresa (*in primis*, i soci e la stessa compagine sociale) ⁽³⁴⁾. Ad esempio, il delitto di indebita restituzione dei conferimenti (art. 2626) si realizza nel momento in cui il patrimonio sociale, per effetto delle restituzioni, diminuisce ad un valore inferiore rispetto al capitale nominale ⁽³⁵⁾. Allo stesso modo, la contravvenzione di illegale ripartizione degli utili e delle riserve (art. 2627) si perfeziona

effetto della loro divulgazione, all'Autorità destinataria delle stesse a va dunque individuata in concreto di volta in volta dipendendo dalle caratteristiche e dalle modalità intrinseche delle comunicazioni e dal momento in cui l'Autorità destinataria è posta in grado di avere cognizione della comunicazione ».

⁽³³⁾ L'ipotesi delittuosa prevista dall'art. 2638 comma 2 c.c. punisce qualsiasi ulteriore condotta di consapevole ostacolo alle funzioni delle autorità di vigilanza, compresa la omessa comunicazione di informazioni dovute. Sul punto, v. M. BELLI, *sub art. 2638*, in A. LANZI-G. INSOLERA, *Codice penale d'impresa*, cit., p. 1153 s., nonché A. F. TRIPODI, *Sub art. 2638*, in AA.VV., *Disposizioni penali in materia di società, di consorzi e di altri enti privati*, a cura di A. Perini, cit., p. 619 ss., il quale ultimo evidenzia il passaggio dal reato di pericolo concreto di cui al primo comma al reato con evento di danno previsto dal secondo comma.

⁽³⁴⁾ Sottolinea E. MEZZETTI, *I reati societari*, in E.M. AMBROSETTI-E. MEZZETTI-M. RONCO, *Diritto penale dell'impresa*, Zanichelli, Bologna, 2008, p. 151, che « in armonia con l'impianto generale del d.lgs. n. 61 del 2002 che le ha modificate, le norme penali di nuovo conio, poste a presidio del capitale sociale e del patrimonio indisponibile, privilegiano il momento del danno quale elemento essenziale per l'integrazione dell'illecito ».

⁽³⁵⁾ Ovvero, nel caso di liberazione dall'obbligo di eseguire i conferimenti, qualora tale condotta impedisca la regolare costituzione del capitale. Sul punto, v. G. LUNGHINI, *Sub art. 2626 c.c.*, cit., p. 2478 s., nonché V. NAPOLEONI, *Sub art. 2626*, in AA.VV., *Disposizioni penali in materia di società, di consorzi e di altri enti privati*, a cura di A. Perini, cit., p. 209, il quale sottolinea che la fattispecie criminosa in commento si configura come reato di danno, « posto che la realizzazione della condotta incriminata comporta immancabilmente la lesione dell'interesse protetto ». Non manca peraltro in dottrina chi sostiene che il delitto *ex art. 2626 c.c.* sia un reato di mera condotta (sul presupposto che l'integrità del capitale avrebbe una funzione strumentale rispetto all'interesse dei creditori sociali a vedersi garantiti dalla esistenza e dalla consistenza effettiva del capitale indisponibile dell'ente), con conseguente arretramento del momento di consumazione del reato; in questo senso v. A. ROSSI, *L'indebita restituzione di conferimenti (art. 2626 c.c.)*, in AA.VV., *I nuovi reati societari: diritto e processo*, cit., p. 372 s.;

nel momento in cui la società, i soci o i creditori subiscono un concreto pregiudizio patrimoniale in conseguenza dell'illecita ripartizione posta in essere dagli amministratori ⁽³⁶⁾. Il *locus commissi delicti* corrisponde pertanto, nel primo caso, a quello in cui il socio abbia effettivamente conseguito l'indebita restituzione che ha comportato la *deminutio patrimonii*; nel secondo, al luogo di perfezionamento dell'illecita ripartizione degli utili o delle riserve, pregiudizievole per gli interessi economici dei soggetti sopra indicati.

Come si è accennato, reati di *danno* sono altresì quelli relativi alle illecite operazioni « sulle azioni o quote sociali o della società controllante » (art. 2628) ⁽³⁷⁾, alle operazioni in pregiudizio dei creditori (art. 2629), all'omessa comunicazione del conflitto di interessi (art. 2629-*bis*) e all'indebita ripartizione dei beni sociali da parte dei liquidatori (art. 2633), in relazione ai quali il momento ed il luogo di verifica dell'evento dannoso determinano di massima la competenza *ratione loci* ⁽³⁸⁾. Per quanto infine riguarda il delitto di formazione fittizia del capitale (art. 2632), che pure rientra tra le fattispecie

A. MASSARO, Sub art. 2626, in *Codice penale ipertestuale. Leggi complementari. II ed.*, Utet, Torino, 2007, p. 1913. Secondo A. PERINI, *Indebita restituzione dei conferimenti*, in AA.VV., *Diritto penale delle società*, a cura di Cerqua-Luparia-Canzio, Padova, Cedam, 2014, I, p. 223 s., il delitto in esame si perfeziona nel momento e nel luogo in cui avviene la restituzione del conferimento, « *sub specie* di perfezionamento del negozio prescelto per attuare tale comportamento ».

⁽³⁶⁾ Vedi L. TOSATO, sub art. 2627, in A. LANZI-G. INSOLERA, *Codice penale d'impresa*, cit., p. 1112, e F. CONSULICH, sub art. 2627, in AA.VV., *Disposizioni penali in materia di società, di consorzi e di altri enti privati*, a cura di A. Perini, cit., p. 249, secondo cui solo al momento della effettiva corresponsione delle somme può dirsi offeso l'interesse protetto dalla norma incriminatrice.

⁽³⁷⁾ Per la configurazione del delitto di cui all'art. 2628 c.c. è infatti necessaria l'effettiva lesione all'integrità del capitale sociale o delle riserve non distribuibili per legge, « intesi come strumenti di garanzia e di tutela della società nel suo complesso, ma anche e soprattutto dei creditori sociali attuali e futuri » (testualmente E. MEZZETTI, cit., p. 160). Il reato si perfeziona perciò « nel momento e nel luogo in cui vengono intaccati capitale e/o riserve obbligatorie, per effetto di una operazione negoziale posta in essere al di fuori delle previsioni di legge che ne determinano la legittimità » (così, L. TOSATO, sub art. 2628, in A. LANZI-G. INSOLERA, *Codice penale d'impresa*, cit., p. 1115). È da notare che, secondo C. SANTORIELLO, *La disciplina penale dell'economia*, I, Utet, Torino, 2008, p. 125, per convenzione la competenza per territorio si determina sulla base del luogo in cui si trova la sede legale della società. Sul punto, v. anche R. BORSARI, sub art. 2628, in AA.VV., *Disposizioni penali in materia di società, di consorzi e di altri enti privati*, a cura di A. Perini, cit., p. 272.

⁽³⁸⁾ Per quanto riguarda la fattispecie prevista dall'art. 2633 c.c., il reato non si consuma al compimento dell'azione irregolare (ripartizione indebita dei beni sociali), ma soltanto al momento in cui i creditori — a causa di quella condotta — subiscono un pregiudizio economico. Il danno, cioè l'effettiva *deminutio patrimonii* del creditore, « assurge quindi ad evento lesivo ed, al contempo, individua il momento consumativo del reato in esame » (P. DAMINI, Sub art. 2633 c.c., in AA.VV., *I reati societari*, a cura di A. Lanzi -A. Cadoppi, cit., p. 176 s.; conf., M. BELLI, sub art. 2633, in A. LANZI-G. INSOLERA, *Codice penale*

poste a tutela dell'integrità del capitale sociale, la consumazione avviene nel momento in cui, per effetto della sopravvalutazione, si verificano la formazione o l'aumento fittizi del capitale: perché il reato possa ritenersi perfetto è cioè necessario che « le condotte di attribuzione di azioni o quote in misura complessivamente superiore all'ammontare del capitale sociale, di sottoscrizione reciproca di azioni o quote e di sopravvalutazione rilevante dei conferimenti di beni in natura o di crediti o del patrimonio della società in caso di trasformazione determinino *concretamente* una formazione solo apparente del capitale sociale »⁽³⁹⁾. Competente territorialmente è il giudice del luogo in cui è avvenuta la *sottoscrizione* o la *attribuzione* di azioni e quote. Nel caso di *sopravvalutazione* dei conferimenti il luogo di consumazione del reato è quello della stipulazione dell'atto costitutivo, ove la condotta di rilievo penale si collochi nel momento genetico del capitale sociale, ovvero della sottoscrizione del capitale e contestuale liberazione di azioni, qualora il reato si consumi a seguito di aumento del capitale sociale. Infine, in ipotesi di sopravvalutazione del patrimonio nel caso di trasformazione, la competenza *ratione loci* appare attribuita al giudice del luogo di sottoscrizione della relativa delibera⁽⁴⁰⁾.

2.6. *Le ipotesi di infedeltà patrimoniale.*

Il reato di infedeltà patrimoniale (art. 2634 c.c.) può considerarsi consumato soltanto nel momento e nel *luogo* in cui la società (ipotesi di cui al comma 1) o i terzi (fattispecie descritta al comma 2) subiscono un *danno patrimoniale* per effetto dell'atto di disposizione dei beni sociali o di quelli posseduti o amministrati dalla società per conto di terzi⁽⁴¹⁾.

d'impresa, cit., p. 1129). Al fine della determinazione della competenza territoriale, il *locus commissi delicti* è però da ritenersi quello del primo riparto irregolare e non quello in cui « avrebbero dovuto essere adempite le obbligazioni non tempestivamente e integralmente soddisfatte a causa dell'indebito riparto (luogo che tra l'altro può essere diverso in rapporto ai singoli creditori », così, V. NAPOLEONI, sub *art. 2633*, in AA.VV., *Disposizioni penali in materia di società, di consorzi e di altri enti privati*, a cura di A. Perini, cit., p. 460; contr. C. SANTORIELLO, *La disciplina penale dell'economia*, I, cit., p. 170.

⁽³⁹⁾ In questi termini, S. DELSIGNORE, Sub *art. 2632 c.c.*, cit., 2007, p. 162. Sul punto, altresì G. LUNGHINI, *Art. 2632*, cit., p. 2504 s. e, da ultimo, approfonditamente A. PERINI, sub *art. 2632 c.c.*, in AA.VV., *Disposizioni penali in materia di società, di consorzi e di altri enti privati*, cit., p. 369 ss.

⁽⁴⁰⁾ Attenta dottrina ha evidenziato come sia al riguardo irrilevante l'adempimento degli obblighi pubblicitari, ancorché dotati di efficacia costitutiva. In questo senso, v. A. PERINI, *op. ult. cit.*, p. 417 e 431.

⁽⁴¹⁾ Stante il rapporto di specialità tra la fattispecie in esame e il reato previsto dall'art. 646 c.p. appare applicabile anche all'infedeltà patrimoniale il principio di legittimità secondo

Per la consumazione delle fattispecie di corruzione tra privati, di cui al novellato art. 2635 c.c. ⁽⁴²⁾, e di istigazione alla corruzione tra privati (art. 2635-*bis* c.c., introdotto dal d.lgs. n. 38/2017 non è invece (più) necessario che la compagine sociale subisca un « nocumento » ⁽⁴³⁾ e neppure è richiesto l'effettivo compimento dell'atto anti-doveroso da parte del soggetto corrotto ⁽⁴⁴⁾, sebbene sia comunque considerata « inevitabile » ⁽⁴⁵⁾ l'offesa all'ente collettivo per effetto della condotta illecita. Competente *ratione loci* nel primo caso è il giudice del luogo di conclusione dell'accordo anti-doveroso o di accettazione della promessa illecita ovvero quello del luogo di ricezione del denaro o delle utilità ogni qual volta che alla promessa o alla sollecitazione segua la effettiva dazione di somme o di *benefit*. In ordine all'ipotesi di istigazione alla corruzione occorre invece fare riferimento al luogo di consumazione della condotta, ossia a quello in cui è stata formulata l'offerta o la promessa, non accettate, della dazione di denaro o di altra utilità.

2.7. *L'illecita influenza sull'assemblea.*

Territorialmente competente in relazione alla condotta descritta dall'art. 2636 c.c. — volta, come è noto, a punire « chiunque, con atti simulati o fraudolenti, determina la maggioranza in assemblea allo scopo di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto » — è il giudice del luogo in cui si svolge l'assemblea societaria (che, in presenza di espressa statuizione dello statuto ai sensi dell'art. 2363 c.c., può anche non coincidere con quello della sede della

cui l'appropriazione indebita si consuma nel luogo e nel tempo in cui la manifestazione della volontà dell'agente di fare proprio il bene posseduto giunge a conoscenza della persona offesa e non nel tempo e nel luogo in cui si compie l'azione (v. Cass., sez. II, 11 ottobre 2018, n. 56344, in *Ced Cass.*, rv. 276298-01).

⁽⁴²⁾ Come è noto, l'art. 2635 c.c. è stato modificato dapprima dall'art. 1 comma 76 l. 190/2012, e poi dall'art. 3 d.lgs. 15 marzo 2017, n. 38, nonché da ultimo, sia pure solo in tema di procedibilità, dall'art. 1, l. 9 gennaio 2019, n. 3.

⁽⁴³⁾ In precedenza, in merito alla natura *patrimoniale* del nocumento, v. R. BRICCHETTI, *Corruzione tra privati: la mutazione dell'etichetta*, in AA.VV., *Legge anticorruzione: disciplina amministrativa e modifiche al codice penale*, suppl. a *Guida al dir.*, 2012, p. 132, e G. CASARTELLI, *Le misure anticorruzione*, cit., p. 156. Secondo M. BELLI, sub art. 2635, in A. LANZI-G. INSOLERA, *Codice penale d'impresa*, cit., p. 1139, il *nocumento* « sembra ricomprendere ogni tipo di pregiudizio giuridicamente rilevante, anche di natura non patrimoniale, purché sia comunque valutabile sul piano economico, trattandosi di società commerciali ».

⁽⁴⁴⁾ Per una approfondita disamina dell'istituto, v. F. CONSULICH, sub art. 2635, 2635-bis, 2635-ter, in AA.VV., *Disposizioni penali in materia di società, di consorzi e di altri enti privati*, a cura di A. Perini, cit., p. 511 ss.

⁽⁴⁵⁾ Così, F. CONSULICH, *op. ult. cit.*, p. 522.

società); ciò in quanto la norma individua “in modo chiaro” l’evento del reato nella determinazione della maggioranza assembleare ⁽⁴⁶⁾.

2.8. *L’aggiotaggio.*

Pur essendo pacifico che per la consumazione dei reati di aggiotaggio e di manipolazione del mercato non rileva né l’effettiva alterazione del prezzo degli strumenti finanziari, né la procurata instabilità del sistema bancario, vi è un contrasto interpretativo in ordine a quale sia il momento in cui viene messo in pericolo il bene giuridico tutelato dalle norme incriminatrici (art. 2637 c.c. e art. 185 T.U.F.), vale a dire il regolare funzionamento del mercato ⁽⁴⁷⁾. Si tratta di norme che disciplinano l’aggiotaggio informativo (che punisce chi diffonde notizie false concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari o ad incidere in modo significativo sull’affidamento che il pubblico ripone nella stabilità patrimoniale di banche o di gruppi bancari) e l’aggiotaggio c.d. manipolativo (riguardante chi pone in essere operazioni simulate o altri artifici aventi la medesima idoneità lesiva). Esse verranno ora prese brevemente in esame.

a) *l’aggiotaggio informativo*

Il *locus commissi delicti* del delitto previsto dall’art. 2637 c.c. (riguardante l’aggiotaggio su strumenti finanziari non quotati e l’aggiotaggio bancario) coincide con quello in cui avviene la propalazione delle notizie false, che si realizza con modalità non preventivamente individuabili: comunicati o interviste alla stampa cartacea, dichiarazioni alla radio o alla televisione, messaggi tramite *internet*, manifesti, ecc. L’individuazione del giudice competente passa perciò attraverso l’esame della concreta modalità di divulgazione delle informazioni mendaci. Ad esempio, nel caso di comunicazione della falsa notizia via *web*, il luogo di consumazione del reato è quello nel

⁽⁴⁶⁾ G.P. DEL SASSO, *Art. 2636 c.c.*, in AA.VV., *I reati societari*, a cura di A. Lanzi -A. Cadoppi, cit., p. 234. E. MUSCO, *I nuovi reati societari*, III ed., 2007, cit., p. 267, sottolinea come la riforma del 2002 abbia eliminato le ambiguità della precedente formulazione, « precisando con chiarezza che si tratta di un reato di evento ». In senso conforme, M. BELLI, sub *art. 2636*, in A. LANZI-G. INSOLERA, *Codice penale d’impresa*, cit., p. 1144, il quale evidenzia come il momento consumativo coincida con la formazione della maggioranza artificiosa.

⁽⁴⁷⁾ È la stessa Relazione ministeriale al d.lgs. 61/02, ora in E. MUSCO, *I nuovi reati societari*, III ed., cit., p. 348 s., ad affermare che l’aggiotaggio è un reato di pericolo concreto (conforme Cass., sez. V, 27.9.13 n. 4619, in *Ced Cass.*, rv 258708) e ad indicare che il bene giuridico tutelato è l’economia pubblica e, in particolare, il regolare funzionamento del mercato. Quanto all’art. 185 T.U.F., si tratta di norma che mira a salvaguardare il bene giuridico rappresentato dalla regolare formazione dei prezzi degli strumenti finanziari (così, Trib. Milano, sez. III, 27 marzo 2006, n. 3406). Sul punto, v. M. BELLI, sub *art. 2637*, in A. LANZI-G. INSOLERA, *Codice penale d’impresa*, cit., p. 1147.

quale viene digitato il comando di invio per l'immissione del messaggio nella rete telematica; nell'ipotesi di dichiarazioni a mezzo stampa, si applicano i medesimi criteri previsti in tema di diffamazione ai sensi dell'art. 595 c.p. ⁽⁴⁸⁾.

Più complesso, invece, il discorso in materia di manipolazione informativa di cui all'art. 185 T.U.F. (aggiotaggio su strumenti finanziari quotati), dato che la giurisprudenza ha elaborato criteri diversi per l'individuazione del luogo di commissione del reato, la maggior parte dei quali finisce peraltro per attribuire la competenza ai giudici del capoluogo lombardo, città in cui si trova la sede della Borsa.

Un primo, risalente, orientamento riteneva che la competenza fosse necessariamente dell'autorità giudiziaria milanese, atteso da un canto che la condotta si perfezionerebbe solo nel momento in cui si concretizza la possibilità di alterazione del prezzo degli strumenti finanziari (presso la Borsa Valori di Milano) e che, dall'altro, per *diffusione* della notizia falsa deve intendersi la pubblicazione della stessa ad opera della società di gestione del mercato, Borsa Italiana spa, con sede a Milano, attraverso il sistema informatico N.I.S. (Network Information System) ⁽⁴⁹⁾. Questa impostazione non appare condivisibile in quanto — come è stato opportunamente notato — finisce per « fare del pericolo un'entità logicamente e spazialmente distinta dalla condotta di manipolazione » ⁽⁵⁰⁾.

Ugualmente non convincente appare la tesi, affermata in sede di legittimità, che porta a ritenere competente *ratione loci* in via esclusiva il Tribunale di Milano sulla base di un differente percorso argomentativo. Partendo dal presupposto (invero opinabile) che l'illecito in esame configuri un reato « eventualmente permanente », la Cassazione ha ritenuto che la condotta di « comunicazione di notizie destinate ad essere divulgate (effettuate tramite l'immissione in rete NIS) è un atto per sua natura recettizio (ed è) quindi

⁽⁴⁸⁾ Sul punto, v. F. CONSULICH, sub art. 2637, in AA.VV., *Disposizioni penali in materia di società, di consorzi e di altri enti privati*, a cura di A. Perini, cit., p. 617 s.

⁽⁴⁹⁾ Cfr. *ex multis* Gip Trib. Monza, giud. Ceron, 24 giugno 2006, in *Foro ambr.*, 2006, p. 82; Gip Trib. Milano, 23 febbraio 2007, in *Foro ambr.*, 2007, p. 96; Trib. Milano, sez. I, 18 dicembre 2008, in *Foro ambr.*, 2009, p. 193 ss.; Trib. Torino, 21 dicembre 2010, in *Cass. pen.*, 2011, p. 3565 ss., secondo cui il pericolo di alterazione dei prezzi sarebbe un autonomo elemento essenziale del reato, indispensabile per la sua consumazione, che dunque si aggiunge alla condotta.

⁽⁵⁰⁾ A. NISCO, *Manipolazione informativa del mercato e luogo di consumazione del reato*, in *penalecontemporaneo.it*, 14 marzo 2014, p. 2; negli stessi termini F. MUCCIARELLI, *Il locus commissi delicti della manipolazione del mercato*, in *penalecontemporaneo.it*, 27 ottobre 2014, p. 3; decreto 7.6.06, P.G. Ciani in proc. Gabetti, in *Cass. pen.*, 2007, 775.6, p. 2548; A. CRESPI, *Aggiotaggio informativo, giurisdizioni "esclusive" e altre curiosità*, in *Riv. Soc.*, 2006, p. 698 ss.

quanto meno necessario che la notizia che si vuol diffondere venga a conoscenza del suo primo destinatario, Borsa Italiana, perché possa parlarsi di diffusione »⁽⁵¹⁾.

Un ulteriore indirizzo interpretativo ritiene invece che è « nell'immissione della notizia nel canale di distribuzione al pubblico che la condotta punibile si realizza e si esaurisce »: l'illecito si consuma perciò nel momento stesso in cui la notizia, foriera di scempenso valutativo, « esce dalla sfera del soggetto attivo »⁽⁵²⁾. Si tratta una tesi che appare maggiormente aderente alla struttura dell'illecito come reato di mera condotta, che si consuma con la diffusione della comunicazione mendace. Il termine *diffondere*, utilizzato tanto nell'art. 185 T.U.F. quanto nell'art. 2637 T.U.F., infatti « rimanda alla comunicazione della notizia falsa a un numero indeterminato di soggetti, a

⁽⁵¹⁾ Cass., sez. II, 28 novembre 2012, n. 12989, in *penalecontemporaneo.it*, 7 aprile 2013, con nota critica di F. VIGANÒ. Secondo la Corte di legittimità, si finirebbe diversamente « con l'anticipare il momento della consumazione del reato a quello del compimento di una attività unilaterale priva di qualsiasi rilievo, anche materiale. Non basta, in altre parole, che il comunicato stampa esca dalla sfera di controllo dell'emittente; esso deve [...] giungere a destinazione. Anche in quest'ottica, dunque, la comunicazione mendace realizza la sua potenzialità lesiva non prima di essere giunta al luogo di successiva diffusione al pubblico delle informazioni in grado di incidere nel mercato dei titoli, che è Milano, ove ha sede la Borsa Italiana spa ». In senso critico, A. NISCO, *Manipolazione informativa*, cit., p. 4 s., osserva come l'orientamento in esame « si è esposto alla critica di eccessiva enfaticizzazione del ruolo della società di gestione nel meccanismo di diffusione delle informazioni rilevanti per il mercato ». Ed invero, per quanto per la propalazione delle informazioni che « potrebbero influire in modo sensibile sui prezzi di tali strumenti finanziari » (si tratta delle c.d. informazioni privilegiate di cui all'art. 181 T.U.F.) siano previste forme particolari di comunicazione (come il già citato Nis), non può essere trascurato come l'utilizzo di esse non costituisca la sola modalità di realizzazione della condotta di diffusione, specie in seguito alla entrata in vigore delle disposizioni contenute nella delibera Consob 1 aprile 2009 n. 16850: le informazioni di cui sopra possono infatti essere comunicate anche tramite agenzia di stampa, mediante pubblicazione sul sito web dell'emittente stesso ovvero attraverso un sistema di diffusione delle informazioni regolamentate autorizzato dalla Consob ai sensi dell'art. 113-ter comma 4 T.U.F. (c.d. SDIR). Tra l'altro, la necessità di tenere conto della possibile diffusione di informazioni false o fuorvianti attraverso siti *web*, blog e *social network* (e dunque tramite modalità diverse da quelle "istituzionali"), alla luce dell'accresciuto utilizzo di queste piattaforme virtuali, è espressamente riconosciuta anche dal recente Regolamento UE n. 596/14 relativo agli abusi di mercato (v. in particolare l'art. 12). In ogni caso, l'art. 185 non richiede affatto per la sua realizzazione che la diffusione delle notizie avvenga con le modalità previste dai regolamenti Emittenti o della Consob (in questo senso P.G. Cass., 11 settembre 2014, decr. n. 284/14, confl. comp. ex art. 54-bis c.p.p., in *penalecontemporaneo.it*).

⁽⁵²⁾ Cass., 20 luglio 2011 n. 28932, Tanzi e altri, in *Dir. pen. proc.*, 2011, p. 1096 ss., con nota adesiva di F. MUCCIARELLI, *Manipolazione informativa: la condotta pericolosa e il luogo di consumazione nella lucida lettura della Cassazione*. Quest'ultimo (p. 1103, nota 8) afferma che una esemplificazione delle modalità di diffusione può essere ricavata dall'art. 187-ter T.U.F.

una propalazione ampia fra il pubblico o, almeno, ad ambienti economico-finanziari più direttamente interessati »⁽⁵³⁾.

Per questa ragione non si ritiene di poter aderire al successivo arresto⁽⁵⁴⁾, che individua il momento consumativo del reato in quello « in cui il soggetto attivo *decide* di palesare all'esterno la condotta decettiva ». In questa prospettiva, sarebbe rilevante il luogo e il momento in cui è stata decisa la diffusione e non quello in cui l'impiegato addetto all'invio telematico della comunicazione ha provveduto alla digitazione « trattandosi di mera esecuzione di una decisione già assunta e operativa senza alcuna possibilità da parte del materiale operatore di provvedere diversamente ». Verrebbe però così in rilievo — è stato notato criticamente — « non già la condotta, bensì la componente volitiva, la decisione rispetto al comportamento attraverso il quale la decisione stessa si realizza »⁽⁵⁵⁾.

b) *l'aggiotaggio manipolativo*

Anche per l'aggiotaggio manipolativo, che parimenti configura un reato di pericolo concreto⁽⁵⁶⁾, occorre che la condotta sia in grado di produrre un turbamento al mercato: in particolare, secondo il prevalente orientamento, il fatto deve essere realizzato con modalità tali da rendere *concreta* la possibilità del verificarsi « di una sensibile alterazione del valore degli strumenti finanziari », pur restando estranea alla consumazione del reato l'effettiva o meno alterazione del prezzo dei titoli. Ciò significa che il « mero accordo simulato

⁽⁵³⁾ Così, F. MUCCIARELLI, *op. ult. cit.*, in cui l'A. evidenzia come non rilevino le comunicazioni interne finalizzate alla messa a punto di un testo da trasmettere al pubblico (si pensi alla predisposizione di un comunicato stampa), né la circolazione della comunicazione falsa all'interno dell'ufficio dell'ente incaricato della immissione della stessa nei canali informativi: « il luogo e il momento della consumazione del reato si fissano dunque [...] con l'uscita della notizia falsa dalla sfera di controlli di colui o di coloro che la detengono essendo vincolati da un obbligo di riservatezza destinato a venir meno proprio quando si procede alla pubblicazione ». Sul punto, v. altresì A. NISCO, *Manipolazione informativa*, cit., p. 4 s.

⁽⁵⁴⁾ In questi termini, P.G. Cass., 11 settembre 2014, decr. n. 284/2014, confl. comp., cit., p. 8. Secondo il decreto in commento, il momento consumativo del reato andrebbe individuato « nel momento in cui la condotta (notizie false o altri artifici che siano) esce dalla sfera del soggetto attivo a nulla rilevando ciò che accade successivamente ». Sul punto, v. G. LUNGHINI, *Il PG della Cassazione e la competenza territoriale dell'aggiotaggio attraverso il Nis*, in *Dir. pen. proc.*, 2014, 10, p. 1211 ss. e F. MUCCIARELLI, *Il locus commissi delicti della manipolazione di mercato. Aporie normative e sistematiche della decisione ex art. 54-bis c.p.p. nel caso Fonsai*, in *penalecontemporaneo.it*, 27 ottobre 2014.

⁽⁵⁵⁾ F. MUCCIARELLI, *Manipolazione informativa*, cit., p. 7.

⁽⁵⁶⁾ Per l'integrazione del delitto in esame per la cui integrazione è dunque sufficiente che siano posti in essere comportamenti diretti a cagionare una sensibile alterazione del prezzo degli strumenti finanziari, senza che sia necessario il verificarsi di tale evento (in questo senso, *ex multis*, Cass., sez. V, 10 ottobre 2018, n. 45829; Cass., sez. V, 14 settembre 2017, n. 54300, in *Ced Cass.*, rv 272083; Cass., sez. I, 13 novembre 2015, n. 45347, in *Ced Cass.*, rv 265397).

ovvero l'artificiosa utilizzazione dello scopo tipico di altro negozio » non sono in sé sufficienti alla consumazione della fattispecie criminosa in esame, essendo necessario — ove la condotta riguardi titoli di società quotata in borsa — altresì « l'incrocio tra ordini di acquisto e di vendita sul mercato telematico »; e ciò in quanto l'intesa illecita, « ove priva di pubblicizzazione secondo le regole del mercato, non potrebbe avere incidenza sul corso degli strumenti finanziari »⁽⁵⁷⁾.

Chiara l'implicazione sul piano della competenza territoriale: ove si convenga che il reato si consumi nel tempo e nel luogo in cui si manifesta, « quale conseguenza della condotta, la rilevante possibilità di verifica della sensibile alterazione del prezzo dello strumento finanziario », nell'ipotesi di titoli quotati in borsa, quest'ultima « non può che concretizzarsi in Milano, sede della Borsa Valori per l'intero territorio nazionale »⁽⁵⁸⁾. Negli altri casi, deve invece essere valutata quale sia la condotta realizzata in concreto e deve essere accertato quando essa si possa ritenere palesata all'esterno da parte degli autori della stessa.

2.9. *L'abuso di informazioni privilegiate.*

Per quanto attiene l'abuso di informazioni privilegiate di cui all'art. 184

⁽⁵⁷⁾ Così, G. MELILLO, *Note in tema di competenza territoriale per il delitto di manipolazione del mercato*, in *Cass. pen.*, 2007, 775.6, p. 2758, secondo cui le « condotte manipolative si possono realizzare soltanto sul mercato e nel mercato ». Sul punto, peraltro, *mutatis mutandis* possono valere le considerazioni critiche di cui sopra laddove la tesi sembra proporre un evento di pericolo esterno rispetto alla condotta.

⁽⁵⁸⁾ Si vedano ad es. Cass., sez. V, 4 luglio 2013 n. 51897, Lotito, in *Ced Cass.*, rv 258033, secondo cui, la consumazione si verifica « nel momento e nel luogo in cui viene compiuta dall'agente — o, per esso, da un suo mandatario — la fase conclusiva della sequenza di atti in cui si concreta l'azione vietata »; Cass., sez. V, 7 dicembre 12 n. 49362, in *Ced Cass.*, rv 254063; Cass., sez. 2, 28 novembre 12, n. 12989, in *Ced Cass.*, rv 255525; Cass., sez. V, 20.6.12 n. 40393, in *Ced Cass.*, rv. 253361. In senso conforme, più recentemente, Cass., sez. V, 10 ottobre 2018, n. 45829, che si è espressamente discostata dall'isolato precedente (Cass., sez. V, 8 novembre 2012, n. 4324, in *Ced. Cass.*, rv 254324) secondo cui il momento di perfezionamento del delitto coinciderebbe con quello in cui viene effettuato l'ordine d'acquisto dei titoli. Interpretazione, quest'ultima, non condivisibile ad avviso della Corte in quanto sottovaluta « la circostanza che l'ordine di acquisto ricevuto dall'intermediario deve essere comunicato attraverso il sistema telematico gestito dalla borsa di Milano per poter giungere a destinazione e potersi incrociare con un'offerta di segno contrario e realizzare la transazione. Solo nel ricorrere di un simile contesto fattuale può dirsi integrata l'idoneità della condotta a cagionare un pericolo concreto di alterazione del prezzo del titolo e, di conseguenza, del regolare andamento del mercato, sul quale per l'appunto le condotte di manipolazione devono potenzialmente incidere » (così, Cass., 45829/18 cit., che conclude aderendo all'orientamento prevalente, secondo il quale il reato si consuma nel luogo in cui le operazioni di compravendita degli strumenti finanziari si sono perfezionate).

T.U.F., il *locus commissi delicti* è da rinvenirsi nel luogo di realizzazione della condotta, vale a dire quello in cui l'agente « acquista, vende o compie altre operazioni, direttamente o indirettamente, per conto proprio o per conto terzi, su strumenti finanziari » utilizzando informazioni privilegiate (lett. *a*), ovvero comunica ad altri tali informazioni (lett. *b*) ovvero ancora raccomanda o induce altri, sulla base delle informazioni privilegiate, « al compimento di una delle operazioni di cui alla lettera *a* » (lett. *c*) ⁽⁵⁹⁾.

In particolare, la competenza territoriale in ordine alla condotta di acquisto di strumenti finanziari abusando di informazioni privilegiate (lett. *a*) è determinata dal momento e dal luogo in cui si verifica il *trasferimento della proprietà* dei beni oggetto di compravendita. È invero questo il portato di una pronuncia di legittimità ⁽⁶⁰⁾ che, pur pronunciandosi in ordine all'abrogato art. 180 comma 1 lett. *a*) T.U.F. ⁽⁶¹⁾, ha statuito un principio pienamente applicabile anche con riguardo alla attuale disciplina dell'*insider trading* (art. 184 T.U.F.).

Dirimente ai fini della competenza è il momento in cui l'agente diventa titolare dei diritti che lo strumento finanziario gli attribuisce ⁽⁶²⁾, individuabile applicando le norme civilistiche che disciplinano il complesso regime della « dematerializzazione » (titolo V d.lgs. n. 213/1998) alla quale gli « strumenti finanziari negoziati o destinati alla negoziazione sui mercati regolamentati » sono assoggettati. Questi ultimi sono infatti beni determinati solo nel genere, per cui l'effetto traslativo può perfezionarsi solamente con l'individuazione della « specie » venduta, ai sensi dell'art. 1378 c.c., e non si verifica già all'atto della conclusione del contratto di acquisto. L'individuazione avviene nel momento in cui la banca presso la quale il cliente intrattiene il conto provvede al ritiro dei titoli dall'istituto di credito indicato dal proprio commissionario e all'inserimento di questi ultimi nel conto del medesimo cliente che ha dato l'ordine di acquisto ⁽⁶³⁾; dunque, nel luogo in cui quel conto è acceso. Il luogo di consumazione del reato va perciò individuato « in

⁽⁵⁹⁾ Si veda E. AMATI, sub art. 184, in A. LANZI-G. INSOLERA, *Codice penale d'impresa*, Dike Giuridica, Roma, 2015, p. 563, il quale rileva che il reato ha « natura istantanea, consumandosi con il compimento dell'operazione finanziaria ovvero con la comunicazione della notizia o con l'effettuazione della raccomandazione o induzione ».

⁽⁶⁰⁾ Cass., sez. V, 21 gennaio 2009, n. 7769, proc. Unipol.

⁽⁶¹⁾ Questa norma puniva con la reclusione fino a due anni e con la multa da venti a seicento milioni di lire « chiunque, essendo in possesso di informazioni privilegiate in ragione della partecipazione al capitale di una società, ovvero dell'esercizio di una funzione, anche pubblica, di una professione o di un ufficio, *acquista, vende o compie altre operazioni, anche per interposta persona, su strumenti finanziari, avvalendosi delle informazioni medesime* ».

⁽⁶²⁾ Sul punto, v. G. CAMERA, *Spunti processuali in materia di insider trading e market abuse*, in *Foro ambr.*, 2006, p. 443.

⁽⁶³⁾ « Il trasferimento della proprietà dello strumento finanziario dematerializzato si perfeziona solo con il compimento della registrazione in accredito, ad opera dell'intermedia-

quello nel quale risulti effettuata la registrazione dei titoli sul conto dell'acquirente ».

La suprema Corte ha così sconfessato il diverso orientamento espresso da alcune pronunce di merito secondo il quale il momento in cui l'agente *acquista* lo strumento finanziario (illecitamente avvalendosi di una informazione privilegiata) sarebbe da identificare « nel luogo e nel tempo in cui le proposte di negoziazione (vendita ed acquisto) si incrociano telematicamente nel sistema organizzato da Borsa Italiana spa, che gestisce, a Milano, il mercato della Borsa », per cui il *locus commissi delicti* risulterebbe « ben identificato nella sede operativa del soggetto incaricato della gestione del suddetto mercato e altrettanto deve dirsi del tempo e del momento dell'operazione acquisto vendita, entrambi istantanei e coincidenti con la formazione dell'accordo negoziale, con l'incontro delle due proposte di negoziazione » (64).

3. La competenza per connessione.

Come si è accennato all'inizio del capitolo, nell'esperienza dei procedimenti penali *de societate* l'applicazione delle regole prescritte in tema di competenza per territorio dagli artt. 8 ss. del codice di rito viene spesso

rio, sull'apposito conto aperto dall'acquirente e nel luogo in cui tale conto è acceso, che concretizzando la consegna dematerializzata delle *species* di valori appartenenti al *genus* dedotto in obbligazione rappresenta per l'appunto l'individuazione di questi ultimi e segna il momento a partire dal quale la titolarità sugli stessi può considerarsi trasferita all'acquirente » (in questi termini, Cass., 21 gennaio 2009, cit.). Sul punto v. altresì, G. CAMERA, cit., p. 444.

(64) Così, Corte app. Milano, 12 novembre 2007, proc. Unipol, secondo cui la registrazione dei titoli sul conto dell'acquirente, che attribuisce la legittimazione piena ed esclusiva all'esercizio dei diritti ad essi relativi, appartiene alla fase esecutiva e non coincide con l'acquisto dei titoli medesimi, che si è verificato in precedenza, con la negoziazione contrattuale avente ad oggetto valori già ben individuati. Analogamente, Trib. Milano, sez. II, 25 ottobre 2006, giud. Meyer, in *Foro ambr.*, 2006, p. 430 s., aveva affermato che « Ai fini della competenza territoriale per il reato di abuso di informazioni privilegiate (art. 180 comma 1 lett. a d.lgs. n. 58/1998, art. 184 T.U.F. a seguito della riforma con l. n. 62/2005), si devono tenere in considerazione le norme che disciplinano la negoziazione sul mercato. Nel caso di obbligazioni negoziate presso il m.o.t. [mercato obbligazioni telematiche], che è un comparto della Borsa, il cui regolamento espressamente prevede l'intervento della medesima sugli orari di negoziazione, sulla gestione degli errori e le disfunzioni tecniche, in particolare sulla sospensione della quotazione dei titoli per eccesso di rialzo e di ribasso, si deve ritenere che il *locus commissi delicti* ovvero quello in cui è avvenuto il compimento dell'operazione finanziaria sia quello in cui ha sede la Borsa (Milano), quale luogo attraverso il quale Consob esercita il suo potere-dovere di controllo, e ciò anche in considerazione che il bene protetto dalle norme che si assumono violate, è la stabilità ed il regolare funzionamento del mercato finanziario ». In merito si vedano le osservazioni critiche di G. CAMERA, cit., p. 443 ss.

derogata in favore degli autonomi criteri che disciplinano la competenza per connessione: di norma, infatti, oggetto di contestazione nei confronti della persona accusata di reati economici sono una pluralità di fatti illeciti posti in essere da un sodalizio di persone. Può invero accadere che lo stesso reato sia stato commesso da più persone tra loro, ad esempio amministratori e sindaci di una stessa società (art. 12 comma 1 lett. *a*), c.p.p.)⁽⁶⁵⁾, oppure che uno o più soggetti abbiano commesso più reati (almeno uno dei quali rientranti in quelli disciplinati dal titolo XI del libro V del codice civile)⁽⁶⁶⁾ con una sola azione od omissione, ovvero con più azioni od omissioni esecutive del medesimo disegno criminoso (art. 12 comma 1 lett. *b*) c.p.p.). Naturalmente i reati contestati in concorso tra loro potranno essere tutti reati societari ovvero reati societari, da un lato, e reati comuni⁽⁶⁷⁾, fallimentari o tributari dall'altro.

Ove si ravvisi un legame *connexitatis causa* — e non sussista tra i reati un rapporto di specialità o assorbimento⁽⁶⁸⁾ — la competenza è determinata mediante l'applicazione delle regole prescritte dall'art. 16 comma 1 c.p.p. E,

⁽⁶⁵⁾ È comunque da notare al riguardo che l'ipotesi di connessione oggettiva ex art. 12 lett. *b*), c.p.p., fondata sulla astratta configurabilità del vincolo della continuazione ai sensi dell'art. 81, c.p. fra distinte fattispecie di reato, determina lo spostamento della competenza per connessione, sia per materia che per territorio, soltanto se l'episodio in continuazione riguarda *tutti* gli imputati (tra le tante, v. Cass., sez. II, 20 novembre 2018, n. 57927, in *Ced Cass.*, rv 275519-01); Cass., sez. I, 9 gennaio 2013 n. 8526, in *Ced Cass.*, rv 254924; Cass., sez. I, 20 dicembre 2012, n. 5725, in *Ced Cass.*, rv 254808; Cass., sez. IV, 7 novembre 2006, n. 11963, Galletti, in *Ced Cass.*, rv. 236276).

⁽⁶⁶⁾ Anche se meno frequente, non può escludersi il ricorso al criterio della connessione teleologica o consequenziale (art. 12, lett. *c* c.p.p.), in cui alcuni dei reati contestati siano stati commessi per eseguire o per occultare gli altri. Sul punto si è consolidato l'orientamento di legittimità adesivo al principio espresso di recente dalle sezioni unite, dapprima minoritario, secondo cui, ai fini della configurabilità della connessione teleologica prevista dall'art. 12 c.p.p., lett. *c*), e della sua idoneità a determinare uno spostamento della competenza per territorio, non è richiesto che vi sia identità fra gli autori del reato fine e quelli del reato mezzo, ferma restando la necessità di accertare che l'autore di quest'ultimo abbia avuto presente l'oggettiva finalizzazione della sua condotta alla commissione o all'occultamento di un altro reato (Cass., sez. un., 26 ottobre 2017 n. 53390, in *Ced Cass.*, rv 271223; Cass., sez. II, 16 ottobre 2019, n. 44678, Beneschi, in *Ced Cass.*, rv 278000; Cass., sez. III, 11 novembre 2020, n. 31517).

⁽⁶⁷⁾ Ovviamente occorrerà verificare in concreto la possibilità di configurare il concorso. Ad esempio, l'infedeltà patrimoniale (art. 2634 c.c.) e l'appropriazione indebita (art. 646 c.p.) sono considerate in rapporto di specialità reciproca (in questo senso, *ex multis*, Cass., sez. 2, 25 ottobre 2011, n. 4244; Cass., 27 marzo 2008, n. 15879, Baruffaldi, in *Ced Cass.*, 239776).

⁽⁶⁸⁾ Si pensi ad esempio al caso dei reati societari ed il reato di cui all'art. 223 comma 2 n. 1, l. fall. (banca rotta fraudolenta in relazione alla quale il dissesto sia stato cagionato « commettendo uno dei fatti previsti dagli articoli 2621, 2622, 2626, 2627, 2628, 2629, 2632, 2633 e 2634 del codice civile »). In questi casi competente territorialmente è il « giudice del

pertanto, « la competenza per territorio per i procedimenti connessi rispetto ai quali più giudici sono ugualmente competenti per materia appartiene al giudice competente per il reato più grave e, in caso di pari gravità, a quello competente per il primo reato »⁽⁶⁹⁾.

È incerta la soluzione da adottare nell'ipotesi in cui i criteri indicati da quest'ultima norma si rivelino insufficienti o inadeguati ad individuare il giudice territorialmente competente: la soluzione preferibile sembra quella di ricorrere alle regole suppletive previste dall'art. 9 c.p.p.⁽⁷⁰⁾. In ogni caso non vi sono dubbi circa il fatto che la competenza per connessione operi anche — ipotesi frequente nei processi relativi alla criminalità di impresa — tra reati commessi all'estero e quelli realizzati in Italia⁽⁷¹⁾.

Nulla *quaestio* invece per quanto attiene alla competenza (*rectius*: attribuzione) per materia, considerato che in ogni caso chiamato a decidere è il tribunale collegiale⁽⁷²⁾, stante il tenore dell'art. 33-*quater* c.p.p., secondo cui « se alcuni procedimenti connessi appartengono alla cognizione del tribunale

luogo in cui il reato è stato consumato, ovvero quello in cui è stato dichiarato il fallimento » (Cass., sez. I, 16 novembre 2000, n. 4356, Agostini e altro, in *Ced Cass.*, rv. 218250).

⁽⁶⁹⁾ Nel regolare un caso di conflitto negativo di competenza nell'ambito di un procedimento in cui venivano contestati i reati di aggrottaggio informativo nella gestione di ente non quotato (art. 2637 c.c.), ostacolo alle funzioni di vigilanza nei confronti della Banca d'Italia (art. 2638 c.c.) e falso in prospetto (art. 173-*bis* T.U.F.), la Cassazione ha ribadito che, ai fini della determinazione della competenza (anche) per connessione, deve aversi riguardo esclusivamente alla contestazione formulata dal pubblico ministero, « a nulla rilevando eventuali valutazioni in via prognostica, anticipatorie del merito della decisione, salvo che tale contestazione non contenga rilevanti errori macroscopici ed immediatamente percepibili » (così, Cass., sez. I, 7 dicembre 2017, n. 15537).

⁽⁷⁰⁾ Con la conseguenza che, in caso di concorso nel reato commesso in luogo ignoto da più persone, aventi residenza, domicilio e dimora in luoghi diversi, è competente il giudice del luogo in cui ha sede l'ufficio del pubblico ministero che per primo ha iscritto la notizia di reato (*ex art.* 9 comma 3 c.p.p.); così, Cass., sez. V, 21 novembre 07, n. 46828, in *Ced Cass.*, rv. 238888; Cass., sez. I, 7 dicembre 2005, Saya, in *Ced Cass.*, rv. 233359. Peraltro, in senso contrario rispetto alla tesi illustrata nel testo, la Cassazione ha talora affermato che, in caso di connessione, ove non sia possibile individuare il luogo di consumazione del reato più grave, « si deve avere riguardo al luogo di consumazione del reato che, in via decrescente, si presenta come il più grave tra quelli residui » (così, ad esempio, Cass., sez. I, 22 maggio 2008, n. 22763, confl. comp. in proc. Antonelli, in *Ced Cass.*, rv. 239887, nonché, più recentemente, Cass., sez. II, 21 ottobre 2016 n. 3850, in *Ced Cass.*, rv. 269246).

⁽⁷¹⁾ *Ex multis*, Cass., sez. I, 8 aprile 2008, n. 14666, confl. comp. in proc. Mercuri e altri, in *Arch. n. proc. pen.*, 2, 2009, p. 251.

⁽⁷²⁾ È ben vero che formalmente è applicabile altresì l'art. 15 c.p.p., ai sensi del quale « Se alcuni dei procedimenti connessi appartengono alla competenza della corte d'assise ed altri a quella del tribunale è competente per tutti la corte d'assise ». Nondimeno, considerate le particolari materie di competenza della corte d'assise, è alquanto raro che quest'ultima si occupi di reati d'impresa.

collegiale ed altri a quella del tribunale in composizione monocratica, si applicano le disposizioni relative al procedimento davanti al giudice collegiale, al quale sono attribuiti tutti i procedimenti connessi » ⁽⁷³⁾.

⁽⁷³⁾ Gli artt. 16 e 33-*quater* c.p. devono essere letti congiuntamente: ove ad esempio vi sia connessione tra reati societari e reati tributari, la competenza territoriale sarà determinata dal luogo di consumazione di questi ultimi, in quanto muniti di trattamento sanzionatorio più severo (al riguardo si applicheranno pertanto gli speciali criteri dettati dall'art. 18 d.lgs. n. 74/00). Ai sensi del citato art. 33-*quater* c.p.p., i procedimenti connessi saranno comunque attribuiti al tribunale in composizione collegiale, per quanto i reati tributari di per sé siano assegnati alla cognizione del giudice monocratico.